

24 agosto 2012

San Bartolomeo

[Ap 21, 9-14; Sal 144; Gv 1, 45-51]

La festa del Patrono San Bartolomeo accende la coscienza profonda della comunità di Busseto, sia sotto il profilo ecclesiale che civile. Nella tradizionale ricorrenza infatti si accumulano memorie storiche, eventi religiosi e un senso di appartenenza ispirato dalla fede e dalla “civiltà” bussetana. E’ bello dunque far festa e sentire al gioia di essere parte della comunità.

1. E’ curioso il caso – e va segnalato – della presenza bilingue (del greco e dell’aramaico) nel nome BARTOLOMEO che significa “figlio di Tolomeo”: sta ad indicare un *meticciato* in atto nel complesso mondo palestinese (galilaico) caratterizzato da forte migrazione ellenistica e residenti di origine ebraica.

Il dato si rivela interessante sotto il profilo sociologico e culturale in quanto manifesta la presenza di un *incontro* tra etnie diverse, segno di accoglienza e integrazione, ma anche segno di una presenza “*extracomunitaria*” nel gruppo dei discepoli del Maestro di Nazaret, figura che anticipa l’universalità del messaggio evangelico.

2. *Bartolomeo è l’apostolo*. Una lunga tradizione identifica Bartolomeo con Natanaele, l’amico di Filippo, presentato da questi a Gesù in una calda estate dell’alta Galilea. Dal racconto giovanneo, ricco di colpi di scena e assai movimentato, “spicca la conoscenza che Gesù ha del cuore di ogni uomo” (A. Vanhoye) e l’aurora incipiente della rivelazione delle “*cose più grandi*”.

Il testo in realtà si iscrive nel genere letterario delle “*vocazioni*” ed è costruito con somma maestria, coniugando la condizione psicologica

dell'uomo, le sue attese intime, e la rivelazione di Dio per la salvezza dell'uomo da parte di Gesù. La pericope è costruita attorno a due dialoghi concatenati: il primo riguarda l'incontro tra Filippo e Natanaele, il secondo si impernia tra quest'ultimo e Gesù, aprendosi l'uno sull'altro.

3. *Natanaele* (Bartolomeo) personifica ciò che sta nel *segreto* di ogni uomo e cioè l'insopprimibile *anelito* verso Dio. In realtà il futuro apostolo, dopo la sorprendente notizia trasmessa da Filippo, rimane stordito e incredulo, quasi fosse sotto shock e nel contempo afferrato tra lo *stupore* di una notizia così strabiliante, che adempiva una speranza millenaria, e il prevalere di una *incredulità* causata dall'eccedenza del contenuto della comunicazione.

Per dire – in termini di reattività comune – che sarebbe troppo bello se fosse vera e dunque non può essere accettabile dalla ragionevolezza umana. Ciò è detto nell'immediata risposta di Natanaele: “*Da Nazaret può venire qualcosa di buono?*”, con una sfumatura di scherno.

Il futuro apostolo non dichiara di non credere, ma *sospende il giudizio* con un interrogativo generato dal buon senso, dalla prassi comune di pensare. Non si oppone in modo pregiudiziale e arrogante, ma attende ulteriori chiarimenti. Si potrebbe dire di lui: è un *uomo saggio e prudente*, forte e maturo.

Bartolomeo non si nega e, per così dire, accetta la sfida, accogliendo l'invito di Filippo: “*Vieni e vedi*”. I due verbi non esprimono un gesto di cortesia. Sono invece tipologici dell'*incontro con Gesù*. Per esemplificare si veda l'incontro di Andrea e Giovanni con Gesù che dice: “*venite e vedrete*”, (Gv 1, 39) cui seguirà il “*seguimi*” (Gv 1, 43), cioè la *vocazione alla sequela* del Maestro.

Natanaele si lascia condurre da uno spirito profondo e luminoso, da una disposizione di obbedienza sincera e libera come aveva appreso lasciandosi istruire dalle Scritture. La simbolica di riferimento è: “*Ti ho visto sotto il fico*” da parte di Gesù, che rimanda alla consuetudine ebraica che collega la dizione con la meditazione della Sapienza. Perciò in Natanaele ci sono tutte le *premesse* che aprono la porta del cuore a Gesù.

4. L’incontro con Gesù è una *rivelazione*: Gesù conosce il cuore dell’uomo e l’uomo riconosce la divinità di Gesù. “*Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re di Israele*” è la dichiarazione di Natanaele. Essa esprime la fede della tradizione più pura di Israele nella quale si *rispecchia ogni credente* autentico. Così Natanaele consegna al Signore il suo atto di fede, con semplicità e con la certezza di essere nella verità.

Avviene che quando si è “*scoperti*” dallo sguardo di Dio, come essere ritrovati da lui, il nostro cuore sussulta di gioia, abbandona ogni remora, ogni pregiudizio, e si arrende di fronte a lui. Non è forse qui anticipato il cammino proposto da Benedetto XVI per l’*Anno della fede*?

La *fede* è in fondo questo *fiducioso affidarsi* a Dio perché lui riempie ciò che ci manca in quanto solo lui ci penetra nel profondo (cfr. Sal 138), ci conosce come forse noi stessi non siamo in grado di conoscerci: Sant’Agostino afferma che Dio “*è più intimo del mio intimo*”.

L’apertura della mente e del cuore sul mistero della salvezza operata da Gesù ci “costringe” a rivedere la nostra vita e a riconoscere che la sublimità di Dio ingrandisce immensamente gli spazi

dell'anima. E ciò avviene attraverso il Figlio *Gesù Cristo* perché lui è *il rivelatore del Padre*.

E' lo stesso Signore Gesù che ci mette *in relazione con Dio*, ci fa conoscere Dio e ci conferma l'amore di Dio verso di noi, senza eccezione alcuna, senza preferenze di persone, perché Dio vuole la nostra salvezza, cioè la nostra felicità ora e per sempre. E tanto persegue questo suo desiderio da non desistere mai.

Gesù dunque promette che la fede ci aprirà gli occhi sulle “*cose grandi*”, cioè sulla realtà eterna, dove Dio accoglierà tutti gli uomini che credono in lui. In realtà la stupenda visione del “*cielo aperto*”, dal quale “*gli angeli di Dio*” scendono e al quale salgono, sta a significare che la *missione* del Figlio dell'uomo si compie nel *legare*, con vincolo definitivo, la terra e il cielo (cfr. la *visione di Giacobbe*). Così l'umanità è salvata.

5. In tale prospettiva si può comprendere la lettura dell'Apocalisse. Si presenta l'angelo che apre davanti al Veggente lo scenario sulla “*città santa*”, la Gerusalemme nuova, “*la sposa dell'Agnello*”. Quest'ultima simboleggia la *Chiesa adunata* che risplende della “*gloria di Dio*”, fondata “*su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello*”.

La raffigurazione profetica anticipa la *condizione futura* dell'umanità redenta, costituita solidamente sulla testimonianza martiriale dei dodici apostoli, seguaci dell'Agnello immolato.

Per aspirare ad essere “*cittadini*” della “Gerusalemme nuova” facciamo in modo da meritare per noi l'elogio che Gesù rivolge a Natanaele: “*Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità*” (Gv 1, 47). E' la trasparenza del cuore, propria di chi crede in Dio, è lo

spirito che si fa verità, proprio di chi segue lo splendore della parola divina.

6. San Bartolomeo, Patrono di Busseto, accompagni il vostro cammino di fede, vincendo con voi ogni tentazione dell'incredulità e dell'egoismo, superando l'accidia e l'indifferenza che desertificano l'anima, e sia per voi un vero "padre" nella fede e un vero "maestro" della verità evangelica.

+ Carlo, Vescovo